

## SPEDIZIONE ANTARCTICA 2020

### REPORT

Partiamo da Ushuaia (Argentina) il 1 gennaio, con un giorno di ritardo a causa del meteo non favorevole. Dopo circa 5 ore di navigazione ci ancoriamo a Puerto Williams (Cile) per aspettare un miglioramento delle condizioni del mare: l'attraversamento dello Stretto di Drake in condizioni critiche è sicuramente da evitare...

Dopo quasi 5 giorni di navigazione, finalmente arriviamo in vista delle coste dell'Antartide! Incontriamo le prime balene e i primi iceberg di grosse dimensioni. Lo spettacolo ha un qualcosa di maestosamente primordiale. Il viaggio ci ha decisamente messi alla prova, fra nausea, mal di testa e sindrome da claustrofobia. Non vediamo l'ora di mettere piede a terra, o, meglio, sul ghiaccio: l'idea di poterci sdraiare in una tenda e trascorrere una notte decente non ci fa stare più nella pelle. Così come quando si trascorrono tanti giorni in tenda non si vede l'ora di coricarsi su un letto, dopo queste giornate di navigazione la tenda è una sorta di miraggio!

Ci ancoriamo in una baia di fronte alla Two Hummock Island, con un tempo pessimo. Dopo un giorno di attesa, durante il quale preleviamo alcuni campioni sull'isola, con 5-6 ore di navigazione attraverso il Gerlache Strait arriviamo davanti alle Brabant Island. Binocolando a lungo individuiamo interessanti possibilità di scalata sulla Arctowski Peninsula, nel gruppo degli Zeiss Needles.

Il 9 gennaio ci facciamo portare con lo Zodiac alla base del ghiacciaio. Piazziamo il campo base su una piccola scogliera, a una quindicina di metri dal pelo dell'acqua. Un paesaggio dantesco, con seraccate alte oltre 100 metri sul che arrivano fin sul mare e iceberg tutto intorno. Ogni giorno, a partire dalle 6 del pomeriggio circa e fino a tutta la prima parte della notte, continui crolli in mare di enormi seracchi provocano boati che fanno rabbrivire. Le onde sollevate si propagano come piccoli tsunami in direzione delle nostre tende, che abbiamo piazzato al riparo. Il tempo trascorre fra il rumore di questi crolli e il verso delle balene, che ogni tanto emergono e si rituffano.

Il 10 apriamo la "Via della Seta" (600m, AI4, M4), su una punta degli Zeiss Needles che abbiamo battezzato "Cima Cocoon". Prima parte su couloir di neve e ghiaccio, poi una sezione di misto. Scopriamo che, purtroppo, la qualità della roccia in questa zona è pessima: viste da lontano le pareti sono stupende, ma quando ci si trova a scalare si scopre di aver a che fare con una sorta di scisti friabilissimi e fessure che si aprono quando si piantano chiodi o si caricano le protezioni veloci (friend e nut). La progressione è molto aleatoria: fittoni e corpi morti, una vite ogni tanto, scavando nella neve per trovare un po' di ghiaccio decente, friend e nut nelle poche occasioni in cui capita una fessura decente. L'uscita in cresta è tutto un programma, con neve instabile e rocce in bilico. Dopo le rituali foto di vetta, attrezziamo le doppie e rientriamo al campo base.

Studiando le pareti circostanti ci rendiamo conto che la roccia è tutta della stessa (pessima) qualità. Dedichiamo quindi una mattinata alle riprese con drone, poi chiamiamo l'Ice Bird per il pick-up e... una buona cena accompagnata da Merlot argentino.

La sera ci ancoriamo di fronte alla Couverville Island. Per il 13 programmiamo un drop-off con il Zodiac nella zona del Kerr Point. Abbiamo individuato un bel pendio sciabile, che punta al colle a destra del Mount Britannia. Abbiniamo alla salita il prelievo di campioni, poi... giù con gli sci, in mezzo ai ghiacciai che si tuffano in mare. Arriviamo sciando a pochi metri dall'acqua, proprio dove si trova una colonia di foche che si godono il fresco sulla neve... Lo scheletro di una balena, con le vertebre grandi come sedie, completa il quadro.

Il 13 sera ci mettiamo in navigazione verso sud, con l'obiettivo di percorrere una ventina di miglia e trovare un ancoraggio sicuro per la notte. Attraverso l'Errera Channel entriamo nella Andvor Bay e, dopo un a breve sosta a Steinheil Point, attraverso lo stretto Aguirre Passage ed entriamo nel Paradise Harbour, dove gettiamo l'ancora nella Skontorp Cove: una piccola baia circolare, con muri di seracchi e pareti rocciose e un unico piccolo ingresso per la barca. LO spettacolo è surreale.

Il 14 partiamo di prima mattina da Skontorp Cove, diretti verso il Lemaire Channel. Attraversiamo il Ferguson Channel e poi oltrepassiamo la Flanders Bay, dove avvistiamo un'orca, e in circa 5 ore arriviamo in prossimità di Cape Renard. La vista delle Cape Renard Towers ci lascia a bocca aperta: le loro pareti rocciose precipitano per 700 metri sul mare e le cime sono coronate da funghi di neve e ghiaccio che ricordano quelle del Cerro Torre. Altrettanto impressionanti sono le torri del vicinissimo False Cape Renard: la somiglianza fra le due coppie di torri è incredibile. In pratica, sono altrettanti Drus sul livello del mare...

Arrivati all'imbocco del Lemaire Channel, dedichiamo la giornata al kayak e alla ricerca di punti di approdo per realizzare una salita. Individuiamo un buon punto di drop-off nella zona di Cape Renard, che consentirebbe di andare all'attacco di una cima non ancora salita. La sera, non potendo attraversare il Lemaire Channel a causa del troppo ghiaccio, ci ancoriamo sul versante S della Booth Island. Purtroppo, l'indomani il tempo pessimo ci fa rinunciare all'obiettivo individuato a Cape Renard. Ci spostiamo verso Girard Bay e dedichiamo la giornata all'esplorazione delle pareti sulla destra e sulla sinistra orografica del ghiacciaio che arriva in mare dal Mount Scott e al prelievo di campioni su quel ghiacciaio.

Rientrati sull'Ice Bird, ci mettiamo in navigazione verso la Wiencke Island. Questa volta il ghiaccio non blocca il Lemaire Channel e lo attraversiamo. Oltrepassato Cape Renard, attraverso il Butler Passage arriviamo in vista dell'estremità S dell'isola, con il Dayne Peak. Tramite il Peltier Channel arriviamo a Port Lockroy, dove ci ancoriamo per trascorrere la notte.

L'indomani navighiamo in lungo e in largo nei tratti di mare fra la Anvers Island, la Wiencke Island e la Doumer Island, per esplorare visivamente le montagne dell'area. Percorrendo il Peltier Channel abbiamo un'ottima visuale delle Fief Muntains, con le stupende Seven Sisters che si susseguono far il Dayne Peak e il Savoia Peak. Poi percorriamo il Neumayer Channel fino al Channel Glacier, per esaminare il Wall Range. Quindi, navigando lungo la seconda parte del Neumayer Channel, esploriamo le pareti fra il Nipple Peak e il Nemo Peak da un versante e quelle dal Billie Peak al Molar Peak dall'altro. Arriviamo fino a Cape Astrup e lo oltrepassiamo per vedere l'altro versante del Wall Range.

In sintesi, dal punto di vista alpinistico la situazione è questa. Molte delle goulotte che si possono intuire sono interrotte; dove il ghiaccio è presente, è di cattiva qualità e con lunghe sezioni non proteggibili. Per quanto riguarda le potenziali linee di misto, sono estremamente secche. La roccia alterna brevi tratti di granito abbastanza solido ad ampie zone instabili e di pessima qualità, probabilmente in corrispondenza di porzioni di parete precedentemente ricoperte da ghiaccio. La situazione meteo non è migliore. Il tempo è pessimo: nuvole basse e nubi alte ci consentono di vedere solo alcune porzioni delle pareti e non ci lasciano valutare il rischio rappresentato dalle cornici sommitali. Presi dallo sconforto, ci dirigiamo nella Børgen Bay, a un paio d'ore, dove potrebbe esserci un po' di visibilità. In effetti, è così! Riusciamo a intuire una linea di ghiaccio e misto molto interessante sulla Gateway Ridge. Sarà quello il nostro obiettivo per l'indomani! A questo punto, si tratta di individuare un punto di drop-off adatto per farci depositare dal gommone.

Sono le 8 del 16 gennaio quando il gommone ci sbarca ai piedi della seraccata che precipita nella Børgen Bay, nel punto in cui un pendio a 50° consente di arrivare sul plateau dal quale parte la Gateway Ridge. L'emozione di calzare i ramponi a pelo dell'acqua e di iniziare a procedere in piolet-traction mentre le onde sfiorano i piedi è indescrivibile.

Il ghiacciaio è molto tormentato. Numerosi larghi crepacci che dalla barca non era possibile vedere ci costringono a un percorso tortuoso, con continui su e giù. A intervalli regolari preleviamo campioni. Proprio quando siamo arrivati all'altezza della terminale e un traverso verso sinistra ci porterebbe all'attacco, ci troviamo di fronte una seraccata che non concede alternative: dobbiamo disarrampicare un centinaio di metri e fare una calata in corda doppia, per poi ricominciare a salire seguendo una diversa linea, che evita la seraccata.

Finalmente, dopo 4 ore abbondanti, arriviamo ai piedi della terminale. Tiri di ghiaccio e misto ci portano alla base di una seconda terminale, il cui superamento offre passaggi verticali e leggermente strapiombanti e rappresenta la porta di accesso alle goulotte centrali, su ghiaccio che offre discrete possibilità di protezione. Arriviamo così a una sezione di misto. La sorpresa finale sono i ripidi pendii terminali su neve inconsistente, i funghi e le cornici, che rendono delicata la protezione e richiedono l'uso di fittoni e corpi morti, in un ambiente da scalata sulla ovest del Cerro Torre. Nasce così "Terzo Paradiso" (700m, A15, M5), sulla Gateway Ridge, la più bella delle nostre realizzazioni durante questa trasferta oltre la "fin del Mundo". Si tratta di un condensato di alpinismo sull'Anvers Island, un'isola che si tuffa in mare con enormi seraccate, dalle quali si staccano enormi iceberg punteggiati di pinguini. In questa via nel cuore dell'incredibile ambiente antartico, le goulotte di ghiaccio si alternano a tratti di misto, i funghi ritagliano angoli di mare dove spuntano balene e le cornici di neve sembrano arabeschi disegnati da un gigante-artista che vive nel continente ghiacciato. In vetta il panorama spazia sulle grandi montagne dell'Anvers Island (il Mount Français e la sua Bull Ridge, il Mount Agamennon, il Rennie, il Mount Williams, ...) e, dalla parte opposta, oltre il Neumayer Channel, arriva fino alle montagne della Wiencke Island, dal Wall Range al Luigi Peak e alle Fief Mountains. Tutto intorno fiordi ghiacciati, iceberg alla deriva, insenature e baie delimitate da seraccate impressionanti. E poi... la sensazione incredibile di aver iniziato la scalata dal mare, piantando le piccozze mentre i ramponi erano ancora lambiti dall'acqua salata!

Per il rientro decidiamo di scendere dal versante opposto, che precipita sul Hooper Glacier. Con tratti di disarrampicata e calate in doppia raggiungiamo il pianoro glaciale. A questo punto, occorre riportarsi sul versante della Børgen Bay. Vogliamo evitare il lunghissimo percorso che sarebbe richiesto per ritornare al punto di drop-off, quindi con la radio chiediamo a Oli di individuare dall'Ice Bird un punto di recupero alternativo e di aiutarci dalla barca nella scelta del percorso, dandoci indicazioni su come muoverci fra crepacci e seraccate. Dopo un lungo vagabondare a zig-zag, salite e discese di seracchi e passaggi su ponti di neve, riusciamo ad arrivare sulla cima di un seracco a picco sul mare. La discesa si conclude con la più incredibile doppia su abalakov che abbiamo mai fatto: la calata ci deposita sugli scogli a filo dell'acqua, a non più di un metro dallo Zodiac, dove ci accoglie entusiasta Oli. Se non fosse per la paura di bucare il gommone con i ramponi, potremmo arrivarci direttamente al termine della doppia!

La luce dell'estate australe trae in inganno, ma sono quasi le 2 di notte: dopo 18 ore ininterrotte di scalata, sull'Ice Bird ci aspetta una cena a base di pollo alla brace e verdure, accompagnata da Malbec e seguita a sorpresa da torta e champagne: Oli e Dave non hanno dimenticato che abbiamo fatto la salita il giorno del compleanno di Marcello!

Ci concediamo una giornata di riposo, girovagando con l'Ice Bird lungo il Neumayer Channel e la Børgen Bay, binocolando le pareti e i ghiacciai: Harbour Glacier, William Glacier, Hooper Glacier, Thunder Glacier... Di tanto in tanto facciamo riprese con il drone. Intorno a noi, balene che spuntano e si immergono di nuovo, pinguini che balzano fuori dall'acqua e saltano sugli iceberg, foche che condividono gli iceberg con i pinguini...

Per i giorni successivi prevediamo di effettuare in nuove zone i prelievi per il progetto con il CNR; per questo programiamo un paio di salite scialpinistiche che, tra l'altro, ci regaleranno qualche bella discesa in sci. Il 19 saliamo sul Noble Peak. Come al solito, la partenza è rigorosamente in ramponi dal filo

dell'acqua. La discesa sul versante NE è strepitosa: le pendenze sono varie e ideali per provare tutti i raggi di curva, pur di far attenzione ai crepacci! L'indomani partiamo verso il Jabet Peak, per un'altra salita scialpinistica abbinata a prelievi.

Per non farci mancare nulla, decidiamo di dedicare il 20 gennaio al kayak: un'indimenticabile pagaiata in mezzo agli iceberg, di fronte a colonie di pinguini che ogni tanto si tuffano e riemergono uno dopo l'altro in prossimità dei kayak e fra le foche leopardo che vengono a curiosare.

Rientrati sull'Ice Bird, facciamo il punto della situazione ancorati vicino a Damoy Point. Scarichiamo l'aggiornamento meteo con la connessione satellitare. Per i tre giorni successivi le previsioni sono buone, poi dovrebbero arrivare tre perturbazioni, che sembrerebbero convergere proprio nello Stretto di Drake. Potremmo fermarci in Antartide ancora 2-3 giornate, ma questo significherebbe o affrontare la traversata del Drake nelle peggiori condizioni immaginabili o il rischio di dover aspettare altri giorni il ritorno di una finestra favorevole e perdere il volo di rientro da Ushuaia.

Decidiamo quindi di partire, in modo da avere alle spalle il tratto più critico della navigazione quando arriverà il maltempo. Togliamo le ancore e costeggiamo il versante SO dell'Anvers Island, lungo il Bismark Strait, fra la Biscoe Bay, dove arriva il gigantesco ghiacciaio Marr Ice Piedmont, e le Wauwermans Islands. Alle nostre spalle spuntano Cape Errera e il Dayne Peak verso nord e le torri di Cape Renard verso sud.

L'attraversamento dello stretto di Drake è più tormentato che all'andata. Ci riserva un bel po' di sbalottamenti e, sinceramente, facciamo il conto alla rovescia per terminarlo. Riusciamo a superare Cape Horn prima dell'arrivo della perturbazione annunciata. In attesa di un miglioramento delle condizioni del mare, ci ancoriamo a Puerto Williams e dedichiamo un paio di giorni a rilassarci e a un po' di trekking. Il 27 pomeriggio è la volta di un'indimenticabile cavalcata nell'infinità patagonica. Il 28 mattina ci imbarchiamo alla volta di Ushuaia.